

S. Pasqua 2014



“Pietro e Giovanni corrono al Sepolcro”, 1898, di Eugene Burnand, Parigi, Musée d'Orsay

Presidente, Consiglio Direttivo, Revisori dei conti e Personale Amministrativo augurano Buona Pasqua.

Il brano di vangelo a cui questo dipinto rimanda è Giovanni 20 che narra la corsa dei discepoli Pietro e Giovanni al sepolcro la mattina di Pasqua.

Giovanni è il più giovane dei due; un viso pulito, giovanile, senza barba; uno sguardo penetrante, puntato in avanti, alla ricerca di qualcosa, arso dal desiderio di trovarla.

Le labbra semichiusure, le mani giunte, il vestito bianco con cappuccio simile al camice dei celebranti per le funzioni liturgiche ci dicono l'intensità della preghiera di Giovanni ossia del suo rapporto personale con Gesù.

Pietro è leggermente più indietro di Giovanni. Il motivo dovrebbe essere a questo punto chiaro; la fronte è corrugata, le sopracciglia inarcate, barba irsuta segno di età matura, i capelli scarmigliati dal vento.

Si sta interrogando, ma i suoi occhi non guardano in un punto preciso: in lui è rimasto un vuoto da colmare.

Aveva per Gesù un attaccamento appassionato, irruento ed intenso; perciò anche sofferto ma tendente ad esprimersi in modo possessivo e violento.

Il suo volto rivela inquietudine, angoscia, incredulità, sorpresa inaspettata.

Le sue mani sono eloquenti: quelle di Giovanni sono giunte mentre Pietro con la mano destra tiene il mantello e con l'indice sinistro indica la terra, i passi che sta compiendo di corsa.

Questo dipinto nella forza realistica della sua immagine testimonia che all'inizio del cristianesimo non c'è una intuizione perspicace, una geniale teoria, una autosuggestione, una elaborazione consolante di un mito o una esperienza psicologica ma solo un fatto, concreto, sperimentabile. Solo la solidità di un fatto poteva coinvolgere gli apostoli in un'avventura di annuncio del vangelo di Gesù fino al martirio trasformandoli da persone deluse in uomini coraggiosi.

(tratto da www.parrocchiamilanino.it – modificato)